

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

# «Caro governo, svegliati ci portano via l'industria»

L'INTERVISTA

**Maurizio Landini**

**Il leader della Fiom: «Se Renzi vuole davvero cambiare il Paese, inizi subito, difendendo il nostro tessuto produttivo e l'occupazione»**



com'è accaduto solo poche settimane fa in Francia: nell'accordo tra Alstom e General Electric lo Stato è diventato azionista al 20%, e ha chiesto di aumentare di mille unità i posti di lavoro, con tanto di sanzioni pecuniarie in caso contrario. Anche da noi, il governo dovrebbe chiedere ai gruppi industriali impegni precisi, vincolanti. In Germania si sta discutendo la produzione di auto elettriche: da noi per caso esiste una politica della mobilità, dei trasporti? Senza contare che su ogni 100 auto vendute in Italia, solo 40 sono prodotte qui. Si tratta solo di prendere delle decisioni».

**Quali decisioni?**  
«Scegliere su quali settori strategici indirizzare gli investimenti, chiamare gli imprenditori a fare il loro mestiere, trovare le risorse necessarie tra recupero dell'evasione fiscale, lotta alla corruzione, cambio di rotta nel sistema degli appalti, norme antiriciclaggio. Di sicuro, il punto non è rendere ancora più flessibile il lavoro. E questo, le politiche per il lavoro, intendo, è il tema da discutere».

**La sede c'è: dopo il decreto su contratti a**

**termini e apprendistato, adesso è in arrivo la legge delega.**

«Certo che se dobbiamo parlare dell'abolizione dell'articolo 18, come vorrebbe qualcuno, siamo proprio fuori strada. Parliamo piuttosto del lavoro da difendere e di quello da creare. Abbiamo anche una situazione drammatica sulla cassa in deroga, che va assolutamente rifinanziata. E dovremmo discutere di come redistribuirlo, il lavoro che c'è: ancora oggi manteniamo le norme per la defiscalizzazione degli straordinari, ad esempio, poi però ci lamentiamo della disoccupazione giovanile troppo alta. Dovremmo incentivare i contratti di solidarietà, piuttosto, non fare in modo che chi lavora lo faccia sempre di più mentre tanti altri restano a secco. Intervenire sul mercato del lavoro significa farlo su questi temi».

**La vicenda Fiat è un altro solare esempio di assenza della politica.**

«Lì c'è stato il silenzio più assoluto. Così tra poco arriveremo al primo agosto, quando l'azienda lascerà definitivamente l'Italia. Il contratto firmato ora significa 10 euro lordi in più all'anno: doveva servire a portare i salari al livello di quelli tedeschi, e adesso siamo al di sotto dei contratti nazionali dei metalmeccanici. Per non dire della maggioranza dei lavoratori, che è in cassa integrazione, e del grosso degli investimenti, che è stato fatto fuori dall'Italia. E c'è chi vorrebbe fare di Fiat il modello contrattuale italiano».

**Molti imprenditori si trincererebbero dietro alla crisi: o così - contratti al ribasso, delocalizzazioni, cessioni parziali o totali - o morte.**

«È un alibi, una logica che mi ha stufo. Premetto che gli imprenditori non sono tutti uguali, ci mancherebbe: ma per uno bravissimo, quanti sono i Riva che scappano all'estero coi soldi? Quanti gli Agnelli che non hanno più investito in azienda? Quanti sono quelli che hanno accettato un sistema di corrottele e complicità, come ancora dimostrano i casi Mose e Expo? E ancora, chi ha deciso che la competizione internazionale si gioca sulla precarietà dei lavoratori e non, ad esempio, sull'innovazione? Trovo scandaloso che Confindustria presenti un documento a favore, tra l'altro, del superamento dei contratti nazionali e dell'articolo 18.

Credo che, proprio per dire basta a Confindustria, per noi non sia più sufficiente gestire caso per caso. È arrivato il momento di preparare la mobilitazione nei territori, a partire da settembre, per poi arrivare a quella nazionale a Roma».

**«E le imprese? Scandaloso che Confindustria chieda di superare il contratto nazionale e l'articolo 18»**

«Al governo Renzi che vuole cambiare il Paese mi permetto di dire che è il momento di farlo davvero. Altrimenti, rischia di essere solo il soggetto che accompagna il processo di definitiva deindustrializzazione in Italia: qui non si tratta di limitare i danni, si tratta di cambiare verso sul serio, assumere un ruolo di orientamento, definizione delle priorità e trovare risorse per gli investimenti. Esattamente come accade in molti altri Paesi». Il discorso di Maurizio Landini, segretario della Fiom Cgil, parte dalla Indesit appena ceduta agli americani di Whirlpool, ma comprende anche l'ormai apolide Fiat e la disastrosa Ilva. Più in generale, l'intero tessuto manifatturiero massacrato sia dalla crisi globale, ma da una crisi potenzialmente dalla cronica assenza della politica da un lato, e da una classe imprenditoriale che ha rinunciato al proprio ruolo dall'altro.

**Indesit ceduta alla Whirlpool: una scelta obbligata? Una soluzione che salva o che mette a rischio i dipendenti?**

«Io so che un anno fa al ministero dello Sviluppo l'Indesit in crisi smentì l'ipotesi di voler andare alla vendita. Quello che emerge oggi è una classe imprenditoriale che cessa di esserlo, visto che non investe, non rischia, ma passa solo alla cassa, e già questo dovrebbe essere tema di dibattito politico. Inoltre, bisogna capire se Whirlpool confermerà gli impegni presi sul mantenimento di siti produttivi e occupazione. Non è scontato, la società ha già chiuso il proprio stabilimento di Trento, per dire. Il governo deve convocare le parti al più presto, in modo da chiarire tutte le questioni. Non è che possa limitarsi a fare da spettatore, da accompagnatore della desertificazione industriale».

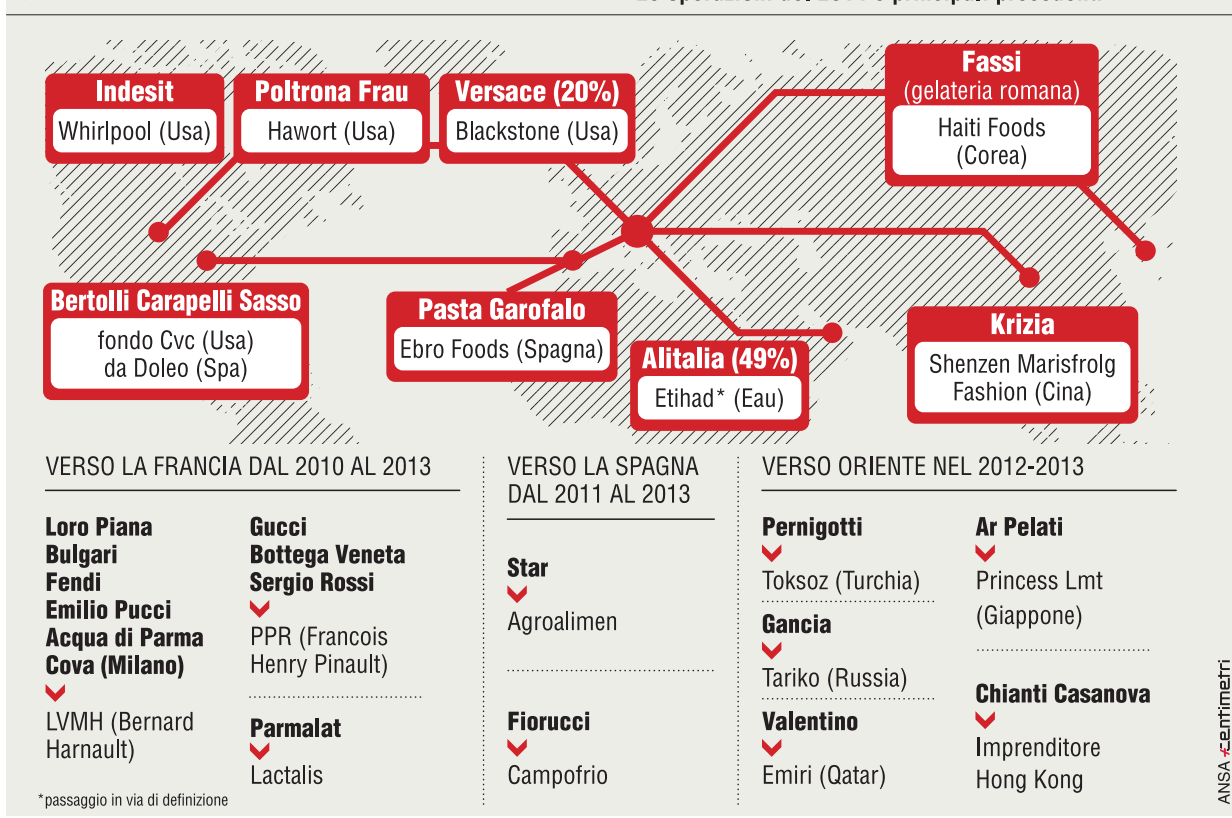
**Questo dell'assenza di politiche industriali è un nodo annoso mai risolto: che cosa chiede al governo?**

«Che cambi radicalmente atteggiamento rispetto a quelli che l'hanno preceduto. Abbiamo un governo nuovo, che dice di voler mettere al centro lavoro e occupazione. Mi aspetto che lo faccia. Non è che decidere qualcosa in nome dell'interesse generale può voler dire solo tagliare le pensioni. Sugli 80 euro sono sempre stato d'accordo e credo che anche sull'intesa Electrolux, ad esempio, sia stato fatto un buon lavoro, ma purtroppo di problemi aperti ne abbiamo molti altri. L'intervento pubblico è necessario, come accade negli Usa di Obama, in Corea, in Giappone, ...

**«In Francia lo Stato ha preso il 20% del capitale nell'operazione Alstom, e noi cosa facciamo?»**

**GRANDI MARCHI IN FUGA**

Le operazioni del 2014 e principali precedenti



## Whirlpool-Indesit, leader in Europa. Con qualche dubbio

L'epilogo annunciato della vicenda Indesit, che ha ceduto il controllo societario alla statunitense Whirlpool, significherà per quest'ultima diventare leader in Europa nel settore del bianco. Di fatto, l'operazione darà vita al primo produttore europeo per volumi.

Nei due gruppi oggi lavorano circa 8mila persone in Italia, divise in 7 stabilimenti - di cui 4 Indesit, tre nelle Marche, uno a Caserta - e 3 Whirlpool, tra Cassinetta di Biandronno (Varese), Siena e Napoli. A Comerio, sempre in provincia di Varese, peraltro, c'è il quartier generale Whirlpool per la produzione europea scelto da Marc Bitzer, presidente per il Nord America ed Europa, che in Italia ha anche una delle sue residenze, avendo acquistato una

**IL CASO**

LA. MA.  
MILANO

**Il matrimonio tra le due società crea il primo polo per volumi produttivi, ma potrebbero nascere casi di sovrapposizione e la necessità di ristrutturare**

tenuta in Toscana - tra l'altro da Giovanni Borghi, fondatore della Ignis di Comerio rilevata sempre da Whirlpool nel 1988, quando in realtà era già passata di mano, finendo alla Zanussi.

I legami con l'Italia, insomma, sono antichi e profondi. Ancora un po' poco, però, per rassicurare i dipendenti che l'operazione di oggi non porti a sovrapposizioni disastrose per i livelli occupazionali. L'accordo sottoscritto solo pochi mesi fa al ministero dello Sviluppo prevede per gli addetti Indesit, tra l'altro, l'impegno a non ricorrere a licenziamenti collettivi almeno fino al 2018, ma il timore è che venga rimesso in discussione. Il giorno dopo l'annuncio dell'operazione, di fatto, la politica tace, e solo i sindacati si sono già espressi, appunto con toni preoccupati.

Whirlpool - che ha la sede centrale a Benton Harbor, Michigan - con circa 10mila dipendenti, una presenza sui mercati di oltre 30 Paesi in Europa, Medio Oriente e Africa, e siti produttivi in sette Paesi, Whirlpool Europe, Middle East e Africa (Emea), è una società interamente controllata da Whirlpool Corporation, leader a livello mondiale nel-

la produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici. Nel 2013, Whirlpool Corporation ha ottenuto un fatturato annuale di circa 19 miliardi di dollari, con 69mila dipendenti e 59 centri di produzione e di ricerca tecnologica in tutto il mondo. L'azienda commercializza i marchi Whirlpool, ma anche Maytag, KitchenAid, Jenn-Air, Amana, Brastemp, Bauknecht in quasi ogni Paese del mondo.

I dati 2013 dicono che il fatturato di Indesit è stato di 2 miliardi e 671 milioni, con un utile netto di 3,2 milioni; quello Whirlpool è stato di 13 miliardi e 798 milioni, con 624 milioni di utile netto. Ma, andando indietro nel tempo, il calo dei ricavi di Indesit è evidente: si passa dai 3,5 miliardi del 2008 ai nemmeno 2,7 di oggi, con una quota di mercato a livello globale che nel frattempo

si è attestata sotto il 3%. La crisi degli ultimi anni, insomma, che ha travolto pesantemente tutto il settore del bianco, non ha certo risparmiato l'azienda marchigiana. A conti fatti, solo investimenti ingenti avrebbero potuto davvero salvare la società italiana, che la famiglia non ha potuto o voluto fare, optando invece per la realizzazione e l'uscita di scena dopo 80 anni di storia industriale nel Paese.

Il progetto di unione tra le due società, peraltro, era già stato ipotizzato dal patriarca di Fabriano Vittorio Merloni nel 2006, che però avrebbe voluto mantenere per sé e per la famiglia un ruolo all'interno del nuovo gruppo. E che alla fine aveva fatto un passo indietro. Adesso, invece, con Aristide Merloni, vicepresidente della holding di Fabriano e nipote dell'Aristide che negli anni Trenta fondò il primo nucleo delle Industrie di famiglia, l'operazione è andata in porto: 758 milioni di euro per il 60,4% delle azioni custodite nella holding, mentre sul restante 39,6% di capitale sociale Whirlpool lancerà entro l'anno un'Opa obbligatoria, di cui ancora non si conoscono i dettagli.

**I sindacati chiedono che non si rimetta in discussione l'accordo firmato con Merloni**

**Ora si attendono i dettagli dell'offerta pubblica di acquisto sul flottante della società di Fabriano**